

## Jandira, alla periferia di San Paolo in Brasile<sup>1</sup>

Di Patrizia Colaci<sup>2</sup>



### Premessa<sup>3</sup>

Il Gruppo missionario Jandira nasce nel 1987 all'interno della parrocchia di San Roberto Bellarmino a Roma come gruppo parrocchiale spontaneo con lo scopo di creare un gemellaggio di conoscenza e condivisione con la parrocchia di San Francesco di Assisi a Jandira, un sobborgo povero alla periferia di San Paolo in Brasile, con una popolazione di oltre 120.000 persone.

In questi anni si è sviluppata un'associazione – la Jandira Onlus – che segue la formazione di più di mille bambini e ragazzi che ogni giorno frequentano asili e doposcuola. A Jandira vive da molti anni un missionario italiano, padre Giancarlo Pacchin, detto *Gianchi*, che anima e guida l'associazione.

Attraverso gli aiuti dall'Italia sono state costruite nove unità sparse in tutti i quartieri più poveri. E' stato realizzato un progetto di borse di studio per universitari che ha portato al diploma venti ragazzi, alcuni dei quali sono ora dirigenti dell'amministrazione pubblica. Un altro grande progetto realizzato è stata la trasformazione di una favela di 128 baracche in un condominio autocostruito e autogestito. Molta attenzione viene dedicata al rapporto con la terra attraverso la collaborazione con il movimento MST<sup>4</sup> e con gli orti negli asili. Importanti i viaggi di conoscenza e scambio sono realizzati ogni anno. Il racconto che segue narra uno di questi.

<sup>1</sup> FONTE: Pensieri e Notizie n° 66 – Ottobre 2019

<sup>2</sup> Regista televisiva, appassionata di letteratura, svolge la sua attività professionale presso la Rai e presta la sua opera di volontaria in associazioni che si occupano di minori. Sul suo soggiorno a Jandira ha prodotto un filmato di 24 minuti. Email patrizia.colaci@gmail.com

<sup>3</sup> <https://www.evensi.it/page/jandira-onlus/10006179949>

<sup>4</sup> Il Movimento Senza Terra MST è un movimento contadino nato nel 1984 dalle occupazioni di terre improduttive nel sud del Brasile.

## Arrivare a Jandira

Per due anni consecutivi ho raggiunto mia figlia a Jandira dove lavora per la Caritas Sao Francisco. La prima volta l'arrivo è stato poco meno che traumatico. I racconti di Marta per quanto dettagliati non mi avevano preparato a sufficienza a quello che mi sono trovata davanti. Lei, pur nata e cresciuta a Roma, ha vissuto qui tanto a lungo da non percepire più la desolazione e bruttezza di una "quasi favela". La densità della popolazione è altissima e le case ammassate una all'altra, alcune più rifinite ma la maggior parte appena abbozzate, dipinte di vari colori; ma le più numerose hanno i mattoni a vista. Dai punti alti della città, a parte qualche rarissima palma e qualche piccolissima macchia di verde, si vedono solo mattoni, cemento, intonaco, lamiera ondulata, ferro. La zona dove è stata costruita Jandira è una zona di colli e l'edificazione così massiccia ha costretto le amministrazioni che hanno dovuto munire di servizi la cittadinanza ad asfaltare strade, che inizialmente credo fossero semplici passaggi, con una pendenza impressionante. Avventurarsi a piedi per la città è impresa possibile sono per persone in buone condizioni fisiche e anche discretamente allenate. Non sono pulite le strade ma neanche sudicie, il servizio di pulizia urbana, anche se non dappertutto, raccoglie il grosso. Moltissime le botteghe che si aprono sulle strade, normali negozi di alimentari ma anche tanti saloni di bellezza, piccoli ristoranti improvvisati con insegne scritte a mano, vendite di cianfrusaglie perlopiù in plastica, negozi di scarpe e vestiti a buon mercato, insomma un susseguirsi di botteghe dietro ogni saracinesca. Il tutto di una povertà impressionante.

Jandira è collegata a San Paolo da un servizio di treni che passano con estrema frequenza, una sorta di metropolitana di superficie. Le stazioni sono moderne e pulite e le informazioni al viaggiatore chiare e dettagliate. E il viaggio in treno è un'esperienza sublime! Decine e decine di giovani e meno giovani, ragazzini, donne e uomini girano incessantemente con buste o scatole piene di cose da mangiare o gadget di varia utilità, promuovendo la loro mercanzia con cantilene recitate a gran voce: cioccolate, patatine, noccioline, caramelle, acqua... Percorrono avanti e indietro i vagoni del treno e le loro grida sovrapposte fanno da colonna sonora al viaggio di 40 minuti fino alla metropoli o nel senso inverso, tanto di giorno quanto di sera, fino a notte.

## Una giornata tipo<sup>5</sup>

I bambini cominciano ad arrivare nella casa della Caritas, alle 7 della mattina e, in un incessante andirivieni, gli ultimi lasciano la creche alle 18.00. Subito al mattino viene servita un'abbondante colazione. Tanti bambini a casa non mangiano in modo regolare e il primo pasto della giornata è particolarmente gradito. Il frastuono che si leva al mattino dal refettorio è il più potente della giornata, tra grida di gioco, canti e pianti. Inizia così la giornata della creche, una comunità di tanti bambini ma anche di tutti coloro che se ne occupano: le professore, le monitore, le tie della cucina e delle pulizie e la coordinadora. Nelle aule i bambini giocano e vengono iniziati ai primi rudimenti

---

<sup>5</sup> Piccolo glossario per la lettura del testo: *creche* = asilo nido/scuola infanzia, *tia* = "zia" in senso lato, *caipirinha* = cocktail con lime, zucchero di canna e cachaca (distillato da canna da zucchero)

della didattica cui accederanno durante i primi anni *dell'ensinho fundamental*, le scuole elementari. Ciascuno ha un proprio libro con i primi esercizi di scrittura, disegni e numeri. Le attività comprendono narrazioni, lavori manuali, gioco libero, canti e balli. Una giovane specializzata in agraria inizia i bambini alla magia della coltura: semi di varie piante vengono interrati e innaffiati e se ne esplora la crescita.

Alcune creche hanno orti che tie e bambini curano. La Caritas possiede anche un grande orto che, sebbene tra mille difficoltà, fornisce ortaggi per i pasti dei bambini nelle creche. I turni al refettorio sono a me poco comprensibili perché numerosissimi: i pasti sono 3, più due spuntini ma sembrano essere serviti senza soluzione di continuità! Il pranzo si fa prestissimo intorno alle 10.30. Man mano che i bambini finiscono, dopo aver lasciato il proprio piatto e le posate usate in una ciotola, si lavano le mani, i denti e si dirigono nelle rispettive aule accompagnati dalle tie e aiutati dai ragazzi più grandi della *escola e vida*.

Nel frattempo le "tie" hanno pulito le aule e sistemato sul pavimento i materassini che servono al riposo pomeridiano. Assistere al momento della siesta è un'esperienza commovente, la preparazione è una serie di esplosioni di agitazione: chi piange, chi ride, chi cerca il compagno o la compagna vicino cui sistemarsi. E poi le copertine, alcune sistemate a mo' di cuscino, altre stese addosso... poi, lentamente la frenesia va scemando, i bimbi si placano sollecitati dalle tie e piano piano si addormentano.

Dopo la siesta riprende l'attività non prima di una merenda al refettorio. I bambini vengono ripresi dai genitori o imbarcati sugli scuolabus dalle 4, 4 e mezza fino a circa le 6 del pomeriggio. Il lavoro che le professore e le monitore svolgono è lodevole: i bambini sono piccoli e imparano i rudimenti della socialità, come tutti i bimbi nelle scuole d'infanzia, ma qui, alcuni di loro, i più sfortunati, quelli che hanno famiglie difficili o non le hanno affatto, ricevono la prima e unica educazione della loro ancora breve esistenza. Si osservano orari, ci si lava, si mangia, si riposa, si gioca e si apprende con regolarità, si impara a stare con gli altri e si è circondati da affetto.

Nelle cucine l'attività è incessante tra la preparazione dei vari pasti e le pulizie tra un pasto e l'altro. Il cibo è buono e abbondante e le tie della cucina sono generalmente affabili e simpatiche. Alcuni bambini arrivano vestiti e calzati discretamente altri meno, alcuni anche con pioggia e freddo hanno solo ciabattine ai piedi, qualcuno addirittura arriva in pigiama. Il tempo è scandito dalle attività e dai pasti e normalmente, a parte il frastuono che si leva dal refettorio durante i pasti, sembra esserci un ottimo controllo della situazione che, visto l'elevato numero di bambini, non è mai scontato.

### **La escola e vida**

Con alcuni dei più piccoli ho giocato recitando filastrocche e facendoli saltellare sulle ginocchia con una canzoncina senza senso ma che ha riscosso grande successo. C'è nella sede dove viviamo anche una piccola sezione di *escola e vida* dove 2 gruppi di ragazzini dai 6 ai 10/11 anni si danno il turno a seconda che vadano a scuola la mattina o il pomeriggio. Come ci racconta Gisele, una giovane donna che ha frequentato anni fa la *escola e vida*, qui si impara la concentrazione, l'attenzione al dettaglio, l'abilità

manuale applicata a piccole cose che può diventare preziosa nel tempo e che è stata preziosa per lei che fa la manicure e la podologa e che insegna perfino!

Tata Loreta è una sede dedicata completamente alla *escola e vida* e qui i ragazzini sono tantissimi, raccolti per fasce di età ma con i più grandi che si occupano di aiutare i più piccoli. C'è Danilo 10 anni, appassionato di ballo, Douglas, 10 anni anche lui, bello e un po' pestifero ma tenerissimo, Kauan, e Jasmine, Larissa, e tanti altri con dei sorrisi bellissimi. C'è poi Mateus, 6 anni, difficile, irrefrenabile, appassionato di arti marziali cinesi e giapponesi, la differenza non la sa e accomuna tutti in un oriente mitico di eroi dei fumetti e dei cartoni. Lui stesso si è dato il nome di Naruto che immagino essere l'eroe di un cartone. Passa un intero pomeriggio di pioggia a copiare dal mio telefono le lettere dell'alfabeto cinese con una concentrazione straordinaria...

I bambini si sa, anche quelli più difficili, con situazioni familiari catastrofiche possiedono un'energia e un entusiasmo capace di irradiarsi tutto intorno e quando sono tanti, come in questo caso, la forza vitale che emanano è potente. Le mie visite si trasformano così in un bagno di vitalità rigenerante.

## **Gianchi**

E' il *deus ex machina* della Caritas Sao Francisco, con le sue sette sedi dove vengono ospitati oltre 950 bambini e ragazzi. Vive nella casa Azul, un piccolo appartamento al piano terra, cucina e due stanze più una stanza/studio su di un soppalco cui si accede con una scala a chiocciola. Vive solo, accudito da Clemencia, una "tia" che gli tiene in ordine la casa e che lavora anche nella creche. A 74 anni, affetto dagli acciacchi dell'età e di una vita faticosa e vissuta intensamente, Gianchi, con la sua lunga barba bianca, è il Padre, amato e rispettato da tutti. Non ha più una sua parrocchia, è in pensione, ma celebra spesso messa ad Osasco, dove i parroci hanno bisogno di sostituzioni. È protagonista di importanti battaglie per il diritto alla terra e alla casa dei più derelitti tra gli abitanti del primo nucleo di quella che poi diventerà Jandira, e che all'epoca era un ammasso di baracche, una *favela*. Con l'aiuto di giovani che arrivano dall'Italia dà vita a tanti progetti che hanno come denominatore comune la volontà di restituire dignità ai più poveri. Le tracce più tangibili di quegli anni di fervore parte religioso ma anche tanto politico sono la Comuna, un decoroso insediamento abitativo costruito su terra occupata e che ha dato alloggio a molte famiglie, e le scuole della Caritas Sao Francisco.

Ora Jandira è una delle città satellite di San Paolo. Ha una Prefettura, degli organi collegiali che decidono gli interventi cui sottoporre strutture e infrastrutture, è democraticamente governata, talora meglio talora peggio, ma è ancora endemicamente povera. Alcuni tra coloro che hanno frequentato da piccoli hanno potuto studiare, si sono costruiti una posizione professionale e hanno raggiunto un discreto benessere e fra questi c'è stato e c'è qualcuno che ha deciso di continuare a partecipare attivamente alla vita dell'associazione. Tante le difficoltà, i punti di vista, le divergenze politiche che si incontrano e si scontrano tra gli attivisti, forse anche tanti egocentrismi, ma si avverte comunque una grande affezione e un sincero interesse a

non disperdere il patrimonio ideale, umano, al servizio della comunità costruito negli anni.

Gianchi mi ha accolta appena arrivata con una *caipirinha* bella forte con ghiaccio e così allo stordimento del viaggio si è aggiunto quello dell'alcool. È iniziato così il mio soggiorno a Jandira e si è chiuso con una bella cena italiana cucinata da me. Il clima, così come per il resto del mio soggiorno, anche in occasione del mio arrivederci è stato sereno e amichevole. Sotto però si agitano le tensioni di una comunità che è cresciuta intorno ad un progetto nobile, umanitario e politico, nato oltre 30 anni fa per la necessità di togliere bambini dalla strada e dal quasi certo arruolamento nelle fila della criminalità narcotrafficante.

### **Tanta acqua sotto i ponti**

E' il Brasile che cerca di uscire dalla dimensione di enorme paese del Terzo mondo, che tenta di superare le grandi disparità economiche, la povertà. La Caritas Sao Francisco si trova a fare i conti con questioni di ordine pratico come le scarse risorse economiche, le difficoltà burocratiche, una necessaria ridefinizione degli ideali e la riqualificazione dell'offerta alla comunità. Le difficoltà del momento impongono scelte complesse e necessitano di coraggio e risorse.

Ma qui a Jandira ci sono i bambini, con la loro grande vitalità, e poi le tante persone che si preoccupano di tentare di renderli liberi e consapevoli. E quindi c'è il futuro che a piccole dosi di buona volontà e di nobili intenzioni viene costruito, comunque, giorno dopo giorno e che forse, speriamo, sarà un futuro migliore.

### **NOTA CONCLUSIVA**

La Jandira Onlus conta in Italia circa 150 sostenitori.